

FRATELLO E MINISTERO

1. La vocazione del fratello

- 1.1. Aspetto teologico
- 1.2. Aspetto Ecclesiologico
- 1.3. La vita Religiosa

2. Ispirazione Carismatica

- 2.1. L'esempio di S. Camillo
- 2.2. Il carisma nei Testi di Fondazione

3. Il Ministero

- 3.1. Visione olistica della salute
- 3.2. Le Costituzioni

4. Ruolo/ Spazio del fratello

5. Fratello e Missione

- 5.1. Realtà indiana
- 5.2. Camilliani in India
- 5.3. Il fratello nella realtà di missione

1. LA VOCAZIONE DEL FRATELLO

1.1. Aspetto teologico

“ La vocazione del religioso fratello è uno sviluppo della consacrazione conferita dai Sacramenti del battesimo e della Cresima, per i quali egli vive integralmente i valori cristiani del popolo di Dio: santificato e mandato da Dio Padre per la salvezza del mondo, egli prende parte alla missione ed attività del Cristo, profeta, sacerdote e pastore e di conseguenza s’inserisce nella missione della Chiesa di proclamare il Vangelo e di rendergli testimonianza .

Il cristiano è fatto tale dall’adesione alla proposta di fede contenuta nel Battesimo. In essa radicalizza il suo essere di Cristo, assunto come il modello ispiratore d’ogni progetto umano. Nella Cresima il cristiano riceve la forza che lo abilita alla perseveranza nella scelta di fede.

La comune vocazione o chiamata d’ogni Cristiano alla santità, diventa più radicale ed esemplare nella scelta dello stato religioso, il cui fine è appunto la perfetta comunione con il Signore. Essa è più radicale perché implica una rinuncia a qualsiasi altra dimensione che non metta Dio al centro; essa è più esemplare perché indica l’orientamento fondamentale dei valori sia umani che spirituali ed allo stesso tempo impegna ad una testimonianza “full-time”.

Gli elementi della vocazione alla sequela sono la partecipazione alla missione di Cristo, missione regale, profetica e sacerdotale.

Attraverso il ministero regale, il religioso afferma la supremazia di Cristo nelle realtà temporali che, a loro volta, sono ispirate dalla Sua parola e dal Suo atteggiamento;

Attraverso il ministero profetico, il religioso proclama la Buona Novella sia attraverso la parola che i fatti;

Attraverso il ministero sacerdotale, il religioso santifica e consacra ogni elemento della vita e della realtà umana, resa atto di culto a Dio.

Il religioso fratello incarna nella scelta dello stato di vita la radicalità della missione di Cristo. E’ libero da ruoli ministeriali e sacramentali per vivere un di più di adesione a Cristo, ritenuto il solo

motivo della sequela. Nella scelta dello stato di fratello, il religioso esprime la supremazia di Colui che chiama su ogni altra dimensione, sia essa apostolica e ministeriale. Il fratello, invero, risponde all'amorosa iniziativa di Dio legandosi a Lui con la rinuncia ad un amore diviso, al possesso ed alla propria indipendenza. Lo fa sapendo che in ritorno non ci sono onori o responsabilità o ruoli ma solo la promessa di un Amore più grande.

“La vita religiosa laica maschile costituisce uno stato, in se stesso completo della professione dei consigli evangelici. Perciò, il Sacro Concilio, avendo per esso una grande stima..... conferma i membri di tale forma di vita religiosa nella loro vocazione”.

La vocazione alla vita religiosa nello stato di fratello, è una risposta alla chiamata di Dio. Essa si nutre di elementi umani attraverso i quali il Signore mostra il Suo piano di salvezza. La Grazia dello Spirito abilita a vivere la chiamata; i doni particolari naturali ne inclinano l'indole, abilitando a scelte ministeriali diverse nel contesto sia dell'unica chiamata (alla Vita Religiosa) e del medesimo carisma (il carisma dell'Ordine o Congregazione cui si appartiene).

“Ricevendo questi carismi, per quanto semplici siano nasce per ogni credente il diritto ed il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e per l'edificazione della Chiesa, sia nella Chiesa che nel mondo.....”.

1.2. Aspetto ecclesiologico

La scelta di essere fratello testimonia e valorizza, tra gli altri, *“ la consapevolezza della comune dignità di figli di Dio e fratelli in Cristo, della comune responsabilità nel dovere di edificare il Suo Mistico Corpo....”.*

La vocazione allo stato di vita come fratello è democratica. Essa rafforza la convinzione che ciò che unisce gli esseri umani, il collante dell'umanità, è la condivisione dell'essere creature, figli e figlie dello stesso Padre. Il chiamato si sente fratello dell'umanità delle cui gioie e sofferenze si fa partecipe, inserendosi con la sua laicità nel cuore della vita degli uomini.

L'inserimento nella quotidianità di ogni essere umano, rende il religioso fratello consapevole della frammentarietà, della caducità e della precarietà della vita umana. All'uomo in ricerca di sempre nuove ragioni, il religioso fratello offre il conforto che viene dalla presenza solidale e dal sentirsi fratello. Nel fare ciò egli costruisce la Chiesa, lo spazio dell'ascolto e dell'accoglienza che anticipa il Regno di Dio.

La vocazione del religioso fratello lo colloca nel cuore della Chiesa e lo mette interamente al servizio della sua missione.

Il servizio all'edificazione della Chiesa, come requisito della missione del religioso fratello, chiarisce il rapporto tra la religiosità della sua vocazione ed il suo stato laicale. Il religioso fratello non esercita una professione; non passa il tempo “facendo qualcosa. La testimonianza dell'attenzione della vita religiosa alle realtà del mondo passa attraverso il servizio giornaliero e silenzioso del religioso fratello. Egli s'incarica di ricordare l'indole laicale e concreta del servizio all'edificazione dei fratelli; egli rinnova il patto d'amore di Dio con le sue creature attraverso manifestazioni di salute e di salvezza. L'essere un buon infermiere, medico, assistente sociale, consigliere spirituale sono mezzi (professioni) che, permettendogli di avvicinarsi all'uomo ed ai suoi bisogni, gli consentono di infondere quella salvezza che non cadauca. *“Egli porta in ogni attività pastorale le qualità specifiche che lo rendono in un modo particolare testimone del Regno di Dio nel mondo”.*

1.3. La vita religiosa

Il religioso fratello inserisce la propria vita in un contesto comunitario di vita religiosa. In sé la vocazione a vivere come religioso fratello soddisfa i requisiti essenziali della vita religiosa:

- Per la presenza di una missione

- Per la vita in comune
- Per la professione dei consigli evangelici

Dunque la scelta di essere religioso fratello non è solo una vocazione ma è anche una realizzazione della vita religiosa.

Il religioso fratello realizza l'obiettivo della vita religiosa come risposta ad un'intimità con Dio ed un servizio all'uomo, offrendo una complementarietà di attività. Il religioso fratello non vive in antagonismo con il religioso sacerdote: attraverso i diversi ministeri egli accetta la sfida di una vita comune orientata ad una missione comune.

La distinzione sacerdote/fratello, nell'ottica della vita religiosa, cessa di esistere per lasciare spazio alla comunione/koinonia. L'essere religioso sacerdote o fratello sono solo due rappresentazioni dell'unica realtà che intende portare salvezza e testimoniare il Regno di Dio. Non sono un meno od un più all'interno della vita religiosa (benché rimanga sempre valida l'osservazione di J. C. Bermejo in preparazione all'incontro della Consulta con i superiori Provinciali, Manila, 1994): entrambe realizzano una diversa modo di espressione ed attualizzazione della vita religiosa, permettendo ad essa di realizzarsi in molteplicità di servizi e di funzioni.

E' all'interno della vita religiosa che va vista la figura del religioso fratello; in essa egli realizza la sua chiamata alla sequela attraverso doni e carismi naturali particolari.

La vita in comune diventa perciò lo spazio della condivisione ministeriale, facendo sì che *“nella comunità religiosa non ci siano zone od attività esclusivamente riservate al fratello od al sacerdote, con la sola eccezione di quei ministeri e ruoli che sono specificatamente sacerdotali o laicali”*.

Nella vita religiosa, il religioso fratello esprime la dimensione evangelica della diakonia. Attraverso essa, il religioso fratello testimonia la propria fede, diventa segno del Regno che si avvicina e lo diffonde con attività concrete.

2. ISPIRAZIONE CARISMATICA (ovvero il contenuto della vita camilliana)

2.1.L'esempio di S. Camillo

S. Camillo è testimone dell'amore misericordioso di Dio. Egli stesso ne fa esperienza, attraverso doni molteplici di cui si sente beneficiario. Non solo Dio si è servito di Camillo come strumento per una rivelazione più completa del Suo amore, ma Dio si è rivelato agli occhi di Camillo come Colui che permette di fare pace sulle contraddittorie esperienze umane e volgerle ad un fine di salvezza. Camillo sperimenta tale Amore ed Esso ri-orienta la sua vita.

E' da quest'esperienza d'amore che Camillo è in grado di riconoscere e di vivere un dono (carisma) che lo impegna al servizio più faticoso ed esigente a favore degli ultimi.

“L'esercizio della carità verso il malato tocca in Camillo vertici così nuovi ed inauditi, che può essere spiegata come frutto d'uno speciale carisma dello Spirito, che operò in lui una radicale trasformazione di mentalità, di gusti, di indirizzi di vita” (La Diakonia di Carità dell'Ordine Camilliano – E. Spogli, 19).

Provato dalle esperienze della vita ed egli stesso sofferente per una malattia cronica, Camillo vede nel malato e nella realtà sanitaria dell'epoca lo spazio in cui esercitare la chiamata da cui si sente attratto. Nel fare ciò, egli attinge alle motivazioni umane ed all'esperienza di fede che lo porta a riconoscere nella persona del sofferente Cristo stesso. Fa integralmente sua l'identificazione di Cristo con l'uomo sofferente, malato, ignudo, provato dalle vicissitudini della vita. Il servizio al malato diventa atto di culto reso a Dio stesso. *“Lo Spirito Santo operò in Camillo una mentalità nuova, e una visione di fede del malato e dell'ospedale, per la quale il malato, oltre un'autentica dimensione umana acquistava una dimensione cristica” (o.c. , 22).*

La diakonia di servizio a favore degli ultimi, esprime in Camillo una rinnovata amicizia/amore per Cristo crocifisso, che si è fatto carico dell'esperienza umana, anche quella estrema come la sofferenza inspiegabile e la morte. Allo stesso tempo testimonia la solidarietà cristiana verso coloro da cui la società rifugge: è il segno di speranza che permette al soffrire di trovare un senso e di

essere più sopportabile. L'aspetto cristologico ed ecclesiologico sono elementi inseparabili del ministero di Camillo.

Uomo di limitata cultura, nondimeno Camillo ha saputo far trasparire nei documenti dell'Ordine lo spirito, il carisma che l'animava e ne sosteneva l'azione.

Nelle *“Regole della Compagnia delli Servi delli Infermi”*, Camillo disegna le modalità per il servizio al malato. Esse definiscono il modo di operare dei Servi degli Infermi, non tanto precisandone i compiti e le modalità quanto piuttosto definendone lo spirito e le motivazioni. Il malato è al centro della vita del singolo religioso e della comunità. Servire il malato è atto di culto a cui sono posposti anche gli atti di culto “ufficiali” richiesti dalle esigenze della vita religiosa. La comunità organizza il proprio tempo, le proprie attività e le proprie scelte senza incomodare il servizio al malato ed, anzi, impegnandosi a fargli sempre più spazio e risalto.

La carità è il nuovo modo con cui il servizio è reso: il prendersi cura è un dono (karis) fatto al malato, in cui si afferma la sua centralità e la sua divinità. Carità è *“un’opera espressa in servitù premurosa, materna, previdente, gioiosa, instancabile, rispettosa, risanatrice”*. (o.c. p 28).

Nelle varie rielaborazioni delle *“Formule di vita”* intese a definire lo specifico della nuova religione, emergono alcune costanti importanti per la nostra discussione.

Il collante che tiene unita la comunità e gli individui è il servizio al malato. Senza di esso la comunità non ha ragione di essere e con essa cessa la vita religiosa come camilliani. L'impegno al servizio del malato è così esigente ed allo stesso tempo definisce in maniera tale l'ontologia del religioso camilliano che esso è vissuto e praticato in forza di un voto. Ci si lega all'Ordine dei Ministri degli Infermi solo per il servizio al malato, cuore e ragione della vita religiosa come camilliani.

“L'impegno votale...unisce ai tre essenziali e tradizionali obblighi di povertà, castità ed obbedienza, comuni a tutti i religiosi, l'obbligo specifico, ed anch'esso essenziale ...del 'ministerio dell'infermi' o 'servizio delli poveri infermi’” (o.c. p 138).

Il servizio all'infermo è inteso come servizio alla persona umana nella sua totalità. L'uomo è sintesi di fisicità, di psichicità e di spiritualità. In anticipo sui tempi, Camillo realizza l'unicità della persona umana nella diversità delle sfere che lo compongono. Egli non cessa di richiamare i suoi seguaci ad una cura olistica: lo fa ricordando che l'adesione alla comunità comporta il *“servizio delli poveri infermi ancorché fussero appestati ne i bisogni corporali e spirituali”* (Scr. S.C. in o.c. p 142).

2.2. Il carisma nei testi di Fondazione

2.2.1. La Bolla di Gregorio XIV “Illius qui pro gregis”

Il documento è ritenuto la “magna charta” dell'Ordine. In esso lo specifico dell'Ordine è considerato il servizio al malato, nella globalità del suo essere e nella multidisciplinarietà di servizi erogati da persone diverse. La cura dei malati diventa impegno della comunità che realizza in esso la propria unità.

“Da questo Documento di fondazione abbiamo le seguenti linee sulle quali si presenta il nuovo Ordine:

- Il servizio, ora professato anche in forza di un quarto voto abbraccia tutto il malato, in tutte le sue necessità, spirituali e corporali;
- Il servizio impegna tutti indistintamente, ed i ruoli dei fratelli e dei sacerdoti non sono chiaramente definiti;
- Il servizio è esplicitamente finalizzato alla salvezza delle anime, promossa dall'Ordine attraverso il suo impegno di carità spirituale e corporale;
- Il servizio è assunto da un Ordine di Chierici regolari, nel quale però la componente laicale è essenziale perché l'Ordine abbia la sua vera “identità” con la quale compare nella storia della Chiesa;

- Il servizio allarga il suo campo d'azione alle carceri e alle case private". (o.c. p 90)

2.2.2. La Bolla di Clemente VIII "Superna dispositione"

Il documento intende portare chiarezza su alcuni punti divenuti causa di tensione ed incomprensione tra i membri dell'Ordine. Il documento segna anche il passaggio dalla fase carismatica a quella istituzionale.

- Obiettivo dell'Ordine

La ragione d'essere dell'Ordine, la sua presenza nella Chiesa è legata al servizio, la diakonia. Essa si realizza nelle opere di misericordia corporali e spirituali; avendo come oggetto il malato nella globalità del suo essere, psico-somatico; in ogni luogo egli si trovi, ma soprattutto nei luoghi dove la sofferenza è più esacerbata, le corsie ospedaliere, le carceri e le case private; nell'unità tra religiosi sacerdoti e fratelli che, attraverso diversi carismi, sono convocati al servizio del malato in un Ordine.

- Il 4to voto

Esso è la condizione irrinunciabile per essere parte dell'Ordine. Non si tratta di un'aggiunta agli altri tre, ma li integra definendone l'orientamento e la finalità. Su di esso si poggia l'Ordine ed esso ne definisce la natura.

Il 4to voto è il comune impegno di tutti i religiosi a realizzare e metter in pratica l'indole dell'Ordine. Esso realizza comunione e rompe le barriere che le diverse ministerialità potrebbero creare. Infine, esso definisce l'estensione dell'impegno verso i sofferenti, una carità che non si risparmia né teme per l'individuale incolumità.

- Il ruolo dei religiosi sacerdoti e fratelli

La Bolla, sulla spinta di tensioni sempre più crescenti all'interno dell'Ordine, chiarisce e definisce i compiti specifici del religioso sacerdote e fratello. Si verifica così un distanziamento che era stato relativamente avvertito negli anni precedenti.

Tuttavia, la differenziazione dei ruoli e delle competenze va vista nell'ottica di un servizio globale all'uomo così da mantenere inalterata la ragione d'essere dell'Ordine.

"La specificità dei ruoli non deve fare dimenticare la realtà psico-somatica del malato verso il quale il religioso, per la professione del quarto voto, ha un impegno globale. Anche nelle situazioni nuove che venivano emergendo il principio base dell'impegno di tutti verso tutte le necessità del fratello infermo, sia spirituali che corporali, deve essere mantenuto come punto irrinunciabile" (o.c. p 109).

3. IL MINISTERO CAMILLIANO

3.1. Visione olistica della salute

L'oggetto proprio del carisma fatto dono a Camillo rimane immutato nel corso dei secoli.

Nondimeno, la sua realizzazione, le sue richieste e priorità, i metodi d'attuazione sono soggetti alla mutevolezza delle circostanze, dei tempi, delle culture.

Sin dai tempi di Camillo, fu chiara l'unicità della persona umana: ad essa andavano rivolte le attenzioni per soddisfare le esigenze spirituali e corporali.

Nel corso degli anni questa visione si è andata sempre più rafforzando. La persona umana è l'insieme di varie dimensioni, mutuamente influenzantesi. Essa è corpo, ma anche psiche, anima.

Essa è individualità ma anche socialità. Queste varie dimensioni, comprese nell'unicità del progetto umano e nella dimensione della realizzazione umana, convergono a definire la salute della persona umana. Essa è sempre più lo sviluppo armonico di bisogni che si rifanno al motore biologico, alle

pulsioni del cuore, al bisogno di trascendenza ed all'istinto collettivo. Allo stesso tempo c'è maggior consapevolezza dell'impatto dell'ambiente sulla definizione di salute e benessere. A tuttoggi, la definizione di salute è omnicomprensiva e variegata, alla cui realizzazione intervengono vari fattori non necessariamente sanitari.

E' sempre più difficile pensare alla salute come a qualcosa di posseduto o di posseduto a lungo. Essa è un continuo peregrinare alla ricerca dell'equilibrio tra bisogni che si rincorrono e si sovrappongono. La salute è una dimensione dinamica della vita dell'uomo, dimensione che apre a sempre nuove possibilità. In sé stessa la salute è creatività ed apertura al nuovo nella ricerca di una qualità di vita e di essere sempre più completa.

Lo stesso si può dire per la malattia che non è definibile, almeno dal punto di vista dell'esperienza individuale, da parametri standardizzati. Non esiste, infatti, malattia che abbia lo stesso impatto su due persone, neanche fossero le più simili possibili (il caso di due gemelli omozigoti).

La malattia non è definibile solo come imperfezione del corpo umano o, in certi casi, come deficienze indotte da bisogni psicologici non soddisfatti. Solo in maniera imperfetta, il concetto di limitazione/deficienza riesce a definire la malattia. Se così non fosse, la visione di salute, ed il suo contrapposto di malattia, sarebbero molto meccanicistiche e le azioni da intraprendere così come i ruoli dei guaritori sarebbero ben definibili e definiti.

A tuttoggi è difficile definire che cosa sia salute e cosa sia malattia. E' altrettanto difficile stabilire dei ruoli precisi nel campo assistenziale. Le scienze umane e la settorializzazione della medicina in moltissime branche non aiutano certo ad una definizione unitaria. Il discorso, infine, si fa più complesso se si vuole arrivare ad una definizione che valga a tutte le latitudini. Sembra impossibile, infatti, pensare che la mappa dei bisogni e, dunque il concetto di salute e di malattia, possa avere la stessa valenza in un Paese altamente industrializzato ed in un Paese dove rimangono irrisolte le necessità basiche.

Nondimeno un approccio alla definizione di salute va tentato. Esso ci permette di situarci in diverse prospettive nella linea carismatica del servizio.

Salute potrebbe essere definita come il miglior equilibrio possibile all'interno di una situazione mutevole. La definizione si basa sull'idea che all'individuo è data la possibilità di trovare all'interno di sé stesso uno spazio in cui trovi pace e stabilità. Altre definizioni sono esposte al mutare incontrollabile di variabili esterne, quali il degrado biologico, l'influsso di agenti fisico-chimici, gli umori, le esperienze, scelte che dipendono da altri ecc.

Tale concetto di salute è dinamico. Verso l'alto (ricerca di trascendenza) ma anche verso il basso (fenomeni di adattamento conservativo).

Non ha un obiettivo preciso né cerca di rimuovere i limiti della natura umana. Si accontenta della serenità.

Non si realizza attraverso figure professionali particolari (il medico, il chirurgo, l'infermiere, l'assistente sociale, il consigliere spirituale ecc) ma tutte, allo stesso tempo, sono necessarie ed inutili. A tutti è data la possibilità di essere guaritori, a patto che uno sia sufficientemente di buon senso da capire quando è tempo di chiamare in causa i professionisti.

Camillo ha insegnato ai suoi seguaci la regola d'oro dell'amore verso i malati. E' l'amore che aiuta a capire l'unità malgrado la frammentarietà; a curare il corpo guardando alla serenità dell'anima; alla ricerca di pace come primo passo verso l'accettazione della sofferenza; alla singolarizzazione degli interventi come affermazione della dignità individuale; all'approccio olistico che si oppone ad una visione statica e meccanica dell'uomo.

3.2. Le Costituzioni

Le Costituzioni dei Ministri degli Infermi, dedicano il Capitolo III al ministero. Attraverso i paragrafi che vanno dal numero 42 al numero 60, essi ci indicano lo spirito con cui il camilliano realizza lo scopo della sua vita religiosa.

- Il Capitolo in questione sembra attribuire all'attività ministeriale funzioni che non sempre hanno un contatto diretto con il mondo della salute e della malattia. Con questo, dando a vedere che il concetto di salute e di malattia è ampio e coinvolge l'individuo e la società;
- Il Capitolo in questione evita di attribuire ruoli specifici al Religioso sacerdote o fratello. Non è specificato cosa appartenga all'uno e cosa all'altro evitando così le sabbie mobili del dualismo corporeità=competenza del fratello e spiritualità=competenza del padre. Il ministero è responsabilità del singolo religioso come tale, per il semplice fatto di avere fatto professione dei quattro voti, di vivere in comunità e di vivere il carisma camilliano;
- Il Capitolo in questione include nell'attività ministeriale persone che non condividono la fede. Il ministero è prima di tutto un incontro con l'uomo laddove egli si trova, non un servizio a favore di una piccola comunità eletta. L'attività ministeriale che deriva dall'Ordinazione si realizza a favore della comunità cristiana, mentre il servizio a gente di fede diversa apre verso una ministerialità più diffusa, fatta di rispetto, di accoglienza, di ascolto;
- Il Capitolo in questione rafforza la scaramentalità del corpo e di tutti quei gesti che creano comunione e solidarietà. Il ministero non è altro che l'attitudine di Cristo nel Suo saper sentire, così vicino alla realtà dei suoi contemporanei;
- Il Capitolo in questione indica che l'obiettivo del ministero è il servizio completo all'uomo, nelle sfaccettate dimensioni del suo essere. Fa intuire la necessità di preparazioni diversificate al fine di raggiungere l'uomo ed ogni uomo laddove si rivelano i suoi bisogni. La diversificazione dei servizi ministeriali è legata all'indole soggettiva ed alla varietà di bisogni;
- Il Capitolo in questione indica nell'attività volta al miglioramento delle strutture sociali ed all'umanizzazione del mondo della salute, nell'impegno politico vero e proprio alcune delle vie per la creazione di un mondo sano;
- Il Capitolo in questione indica che la ricerca di vie ministeriali atte a soddisfare bisogni nuovi e diversi passa attraverso la riflessione e l'analisi comunitaria. Il ministero nasce dalla comunità e si realizza in servizi diversificati che la comunità fa suoi ed affida ai confratelli;
- Infine, il ministero si realizza nel servizio attuato *“con ogni diligenza e carità, con quell'affetto che suole un'amorevole madre al suo unico figliuolo infermo, secondo che lo Spirito Santo gli insegnerà”* (Cost. n. 44). Camillo insegna ai suoi discepoli a voler bene come una madre. In quale forma ciò si realizzi è dono ed indicazione dello Spirito Santo che lavora attraverso i diversi doni umani fatti ad ogni individuo.

Le Costituzioni dell'Ordine dei Ministri degli Infermi rivelano una grande apertura ministeriale. Ai seguaci di Camillo sono offerte molte vie per il servizio a favore di chi soffre. Questi diversificati ministeri si inseriscono nella società, cooperano con la società, intendo trasformarla e portarla alla realizzazione di una società più sana.

L'unico carisma che unisce tutti i membri dell'Ordine lascia posto ad iniziative diverse e sempre rinnovabili. L'unico criterio di valutazione è la fedeltà all'ispirazione originaria ed alle chiamate particolari che lo Spirito fa su ognuno.

Nella definizione della ministerialità propria del Religioso sacerdote e fratello, perciò, fatta eccezione per le richieste/esigenze del ministero Ordinato, non ci dovrebbe essere uno standard ma, piuttosto, ci si dovrebbe attenere all'indole dell'individuo, alle necessità dedotte dall'analisi della realtà ed alle programmazioni della comunità. Esso dovrebbe realizzarsi in una sana dialettica tra le aspettative individuali e le realtà concrete di attualizzazione.

4. RUOLO E SPAZIO DEL FRATELLO

A questo punto si pone l'interrogativo su quali possano essere gli spazi di attività del religioso fratello. A lungo egli è stato confinato nell'attività diretta al malato soprattutto come infermiere

visto che il limitato corso di studi a cui si sottoponeva gli impediva l'accesso a studi diversi (medicina, scienze umane, scienze sociali ecc).

L'attività ed il ruolo del religioso fratello (e del sacerdote...non c'è dubbio!) va vista all'interno dell'ispirazione carismatica fatta dono all'Ordine ed all'indole propria del candidato. Ad esse si aggiunge una sana analisi della realtà in cui uno si trova a vivere e delle aspettative della Chiesa. Come notava P. Monks in un suo scritto: “...sarebbe più giusto porre l'accento sui ministeri (servizio) e comunità: noi tutti abbiamo un ministero da realizzare nel contesto del Popolo di Dio e nella costruzione del Regno che svolgiamo come comunità.....E' la comunità, conoscendo le doti, l'abilità e formazione di ogni religioso, i bisogni specifici dei malati, il tipo specifico di ministero che dev'essere svolto, che affida l'incarico all'individuo di svolgere il ministero per il quale egli è preparato e adatto”.

Il carisma e l'antropologia dell'uomo sofferente contenuta nelle Costituzioni diventano il parametro a cui orientarsi nella scelta del ruolo/attività da svolgere all'interno dell'Ordine e di una specifica comunità.

La vocazione laicale del fratello lo esenta da compiti ministeriali/sacramentali specifici insiti nel Sacramento dell'Ordinazione.

La vocazione laicale gli permette un'ampia scelta tra le varie “professioni”, non sempre e solo sanitarie, che si pongono a servizio dell'uomo in difficoltà.

La vocazione laicale lo porta ad essere a più stretto contatto con il mondo lavorativo e con le richieste che ne emergono per una maggior formazione professionale/pastorale.

La vocazione laicale ne fa un testimone incisivo non solo per coloro che beneficiano del servizio, ma anche per coloro che collaborano ad esso.

La vocazione laicale lo pone in una situazione di uguaglianza con gli altri lavoratori. Egli è un membro del team che eroga servizi ed impara a lavorare in un'ottica di collaborazione e di ascolto. Infine, la vocazione laicale ne fa uno strumento più facilmente accessibile per quanti ricercano un senso alla vita ed al soffrire. A lui affidano i loro dubbi ed angosce, così da farne uno strumento sacramentale di salvezza che apre all'esperienza riconciliante dei vari Sacramenti.

Il religioso fratello ha un grande ruolo da giocare nella vita religiosa. Collabora alla santificazione dell'uomo attraverso la proclamazione e l'instaurazione del Regno. Getta segni di speranza attraverso il riconoscimento e l'accettazione della fatica del vivere. Crea solidarietà vivendo la stessa vita di coloro che gli stanno accanto.

Il ruolo ministeriale del fratello, perciò, non è definibile da un'attività standardizzata. Ciò sarebbe limitante e del carisma dell'Ordine e dei carismi individuali.

Il ruolo del fratello si apre in un ventaglio di opzioni che hanno come fine il servizio completo all'uomo nella molteplicità dei suoi bisogni ed in un clima di collaborazione e di apertura con tutti gli uomini di buona volontà.

Si capisce che la difficoltà ad inquadrare il religioso fratello in una figura professionale può determinare disagio, incertezza di proposta vocazionale e difficoltà di programmazione. Sarebbe molto più semplice poter dire: “Il religioso fratello camilliano è infermiere, è medico....”.

Tuttavia, ritengo che il religioso camilliano non vada, nella ricerca di una identità, confinato entro certe figure professionali. Piuttosto, lasciando aperte tutte le possibilità date dalla scienza e dalla pedagogia, il candidato alla vita religiosa camilliana come fratello dovrebbe essere educato in quelle attitudini umane che lo portano ad essere sempre più vicino alla gente così da abilitarlo a vivere al massimo il carisma della presenza laicale.

“ Il fratello è chiamato a camminare accanto all'uomo nei momenti di impotenza e di finitezza. A condividere la speranza in una vita migliore, quando la tecnologia fallisce, quando la delusione è all'ordine del giorno.....e' questo il sacramento che il fratello camilliano è chiamato quotidianamente a celebrare nella corsia ospedaliera. E' un rapporto umano fatto di premura, di attenzione e di compassione.....per questa ragione è importante che nella sua formazione, a tutti i livelli, si dia spazio alla dimensione pastorale, alla sua crescita umana personale, alla sua capacità di ascolto” (Monks F. in Camilliani, 1994, p 329).

5. FRATELLO E MISSIONE

5.1. Realtà indiana

Il numero di Cristiani in India non supera di molto il 2.1% della popolazione. Si tratta di un'esigua minoranza che non sembra avere molto da dire, anche se sempre più frequentemente è fatta oggetto di persecuzioni e di discriminazioni (vedi articolo di Fr. L. Perletti su Missione Camilliana).

La Chiesa in India sembra risentire delle tensioni che segnano il vissuto sociale e non è del tutto immune dai condizionamenti sociali e culturali circostanti. Essa, inoltre, non sembra ancora avere trovata una propria via, "la via indiana", per incanalare od inculturare il messaggio di salvezza. Sporadici sono i tentativi di una mediazione indigena della fede, per lo più legati a manifestazioni liturgiche. La Chiesa è vista più come un'agenzia straniera che, eventualmente, eroga servizi, lontana dall'esperienza e dal vissuto della gente. E' ritenuta ricca, potente espressione di un mondo occidentale al tempo stesso ambito ed odiato.

Il cristianesimo è cresciuto accanto alle maggiori religioni mondiali, prima l'induismo ed il buddismo e, successivamente, l'islamismo. Queste religioni hanno una grande adesione in India contribuendo a determinare l'appartenenza ad un gruppo sociale. In un contesto, infatti, diviso per Stati, lingue, caste la religione è un fenomeno di appartenenza. Questo è vero soprattutto per l'induismo che è la religione di chi è nato in India: si è indù per nascita (sul suolo indiano) e non per conversione o proselitismo. Il contatto con le grandi religioni, se da un lato ne ha impedito la diffusione, dall'altro ne ha fatto includere alcuni degli aspetti, sia positivi che negativi. Tra questi ultimi sottolineerei l'ordinamento gerarchico della Chiesa e l'accettazione dello status quo.

Benché si tratti di una fondazione apostolica (si afferma che S. Tommaso sia sbarcato sulle coste del Kerala e vi abbia portato la fede), nel corso di duemila anni il cristianesimo è rimasto legato a certe zone geografiche ed ancorato a problemi culturali e di clan. Non c'è stato un vero sforzo missionario e solo con i grandi missionari del 16mo secolo (Francesco Saverio, su tutti) c'è stata una maggior diffusione del messaggio cristiano.

La vita religiosa in India si è molto diffusa. In una certa maniera, essa era già presente nell'esperienza indù attraverso le figure dei *saniasi*, santoni che sceglievano una vita eremitica, di contemplazione e di rinuncia, rivestendosi con un *dhoti* di color arancio; una forma di vita comunitaria nell'induismo è anche rintracciabile nella convivenza dei *brahmini* all'interno di un *ashram* collegato al tempio. In esso, i *brahmini* svolgono funzioni culturali ed educative, attraverso la preghiera, lo studio e l'animazione della preghiera dei fedeli che si recano al tempio. A livello cristiano, la vita religiosa si è diffusa anche di più del sacerdozio secolare dovuta alla piccolezza delle comunità cristiane, ordinate in parrocchie. La vita religiosa è stata importata dai missionari, specialmente negli ultimi 20 -30 anni in seguito al calo vocazionale dell'Occidente.

Spesso, nei maggiori Ordini religiosi, si è assistito ad un'indianizzazione dell'Ordine, attraverso una creazione di strutture gerarchiche ed amministrative locali che mantengono con la casa Madre un rapporto legato all'ispirazione carismatica ma del tutto indipendente per il resto.

L'ordinamento gerarchico della Chiesa e della vita religiosa ha un notevole influsso sulla figura del fratello e delle figure laicali in genere. Il fratello si è trovato ad essere un frutto importato dal modello di vita religiosa occidentale, senza un particolare ragione d'essere nel contesto indiano.

Questa figura, ben presto, è venuta ad essere di secondo piano, relegata a servizi di manutenzione per la casa. Il religioso fratello, non avendo accesso alla ministerialità derivante dall'Ordinazione, non trovava alcuna collocazione nella prassi pastorale degli Ordini, normalmente dediti al culto od all'educazione (lasciata ai Padri). All'interno della vita religiosa ordinata gerarchicamente (il sistema castale della vita religiosa), il fratello si è trovato in una posizione di secondo piano, semplice servitore delle necessità dei sacerdoti.

Nel corso del tempo tutto ciò ha contribuito ad un fenomeno dalla duplice manifestazione: la scomparsa del fratello all'interno degli ordini religiosi od alla creazione di un ramo del tutto indipendente di cui facessero parte solo i fratelli o coloro orientati alla vita religiosa come tali. Ordini che normalmente hanno fratelli, in India vedono questa figura del tutto assente (Gesuiti, Salesiani...se non per i pochi superstiti di una generazione ormai andata) o hanno dovuto accettare la separazione dell'Ordine tra i religiosi sacerdoti e Religiosi laici (Monfortani...).

Mi permetto di concludere che la crisi del fratello in India è piuttosto una crisi della Chiesa come tale sulla Sua identità regale, profetica e sacerdotale, tutta tesa al conseguimento e mantenimento del potere a scapito del servizio.

5.2.I Camilliani in India

La presenza dei Camilliani in India data circa due decenni. La permanenza di religiosi è sempre stata ostacolata dalle leggi sull'immigrazione che ne hanno impedito una presenza stabile. Malgrado tutto ciò, nel corso di questi anni e soprattutto dell'ultimo decennio, è stato possibile dare impulso ad una presenza camilliana. Attualmente la delegazione indiana conta di 19 religiosi professi perpetui (tutti sacerdoti) a cui si uniranno nel giro di un mese quattro nuovi professi perpetui. I seminari sono fiorenti e le prospettive positive. In India la delegazione camilliana ha quattro comunità e tre residenze.

Venendo a parlare del fratello camilliano in India, vorrei ricordare una frase dettami da un novizio durante una lezione che tenevo sul "*fratello camilliano*": "...se dovessi farmi fratello, piuttosto mi suiciderei...". La frase indica chiaramente le difficoltà culturali e sociali che ancora si frappongono alla presenza di fratelli all'interno della vita religiosa. Il giovane novizio esprimeva la difficoltà della famiglia e della società ad accettare una figura che era considerata una mezza via tra il Sacerdote ed il laico sposato. Infatti, con il termine fratello, si intende designare il candidato alla vita religiosa o sacerdotale nel periodo dei suoi studi. Ogni famiglia si aspetta che tale periodo di training si concluda con l'Ordinazione che è il culmine della preparazione ed il raggiungimento di uno stato sociale.

Credo che in questi anni diverse cose siano cambiate. Come camilliani, pur coscienti della realtà circostante, ci siamo sempre detti che non avremmo mai accettato né di rinunciare ai fratelli né di separarli in un Ordine parallelo. Per noi, la Vita Religiosa in comunità aveva senso solo nella presenza delle due anime, laicale e sacerdotale.

Pur con difficoltà anche terminologiche (spesso ho sentito i formatori dire che il fine della formazione era di diventare preti), la Delegazione in India comincia ad avere i primi risultati nel campo della promozione della figura del fratello. Nel corso di questo mese il primo fratello indigeno emetterà la professione perpetua ed altri hanno già espresso nella definizione dello stato di vita il desiderio di esserlo. Se niente va storto, tra alcuni anni ci dovrebbe essere un buon gruppo di religiosi fratelli indigeni. Se ripenso alla frase iniziale non posso che compiacermi e ringraziare il Signore di tanta benevolenza.

Allo sviluppo della figura del fratello indigeno penso abbiano contribuito:

- Inizio dell'attività ministeriale;
- Diversificazione della stessa e possibilità offerta per studi alternativi inerenti al carisma;
- Piano di studi comune;
- Vita religiosa in comune con puntualizzazione sulla vita religiosa più che sacerdotale.

Nondimeno, intravedo le seguenti difficoltà:

- Clericalizzazione della vita religiosa (il sacerdozio come status symbol);
- Società e cultura locale;
- Mancanza di identità del sacerdote camilliano e ricerca di spazi di ministerialità propria (spesso a forte impronta laicale);
- Grado e modalità di inserimento dei primi religiosi fratelli nella vita delle comunità.

Sono convinto che come camilliani ci troviamo ad avere una grande occasione per dimostrare la profondità della vita religiosa vissuta solo con il fine di “seguire Cristo”, liberi dalle tentazioni del potere e della conflittualità. Se la Delegazione indiana saprà continuare in questo sforzo diventerà un esempio all’interno della Chiesa in loco.

5.3. Il fratello nella realtà di missione

In risposta all’osservazione del giovane novizio sopra riportata avevo risposto: “*il fratello è la grande sfida alla Chiesa in India*”.

Sono convinto che in un contesto in cui anche la Chiesa ama imbellirsi di superfluo, solo la vocazione alla vita religiosa come fratello la può richiamare allo spirito originario, fatto della sequela di Cristo, senza aspirazioni ad alcun potere, nel servizio giornaliero. Allo stesso tempo sono convinto che il riconoscimento della figura del fratello non passa attraverso un *di più* di preparazione intellettuale (quasi a sostenere che i fratelli non sono meno intelligenti dei religiosi sacerdoti): noto infatti che le deviazioni del clericalismo sono molto presenti in quegli Ordini di fratelli che hanno puntato sulla super-specializzazione. E lo sono anche in quegli Ordini in cui la scelta della povertà assoluta (anche culturale, vedi i Missionari della Carità – Madre Teresa) è un impegno/dovere e non una condivisione.

La vera rivalutazione del fratello passa attraverso il riconoscimento dell’originalità in toto della vita religiosa di cui il fratello incarna la scelta (almeno dal punto di vista...ideale) più radicale. Solo il riappropriamento della vita religiosa, una nuova gioia in essa, una rinuncia a trasformarla in azienda renderà più attraente la vocazione del religioso fratello.

Ciò passa attraverso:

- Maggior democrazia
- Cambio del linguaggio
- Laicizzazione della Chiesa
- Influenza (la più pura possibile) dell’esperienza mistica dell’induismo
- Creazione del ministero specifico (sia per i religiosi sacerdoti che fratelli), attraverso modelli significativi
- Piano formativo inclusivo di cammini per fratelli ma parificato sugli elementi essenziali
- Discernimento dei formatori

Vorrei concludere con alcuni pensieri sparsi presi da un Fratello Gesuita indiano che ha trovato una propria via all’interno di un Ordine in cui la figura del fratello sta scomparendo.

“come possiamo fare in modo che lo stato di vita da fratello sia, agli occhi della gente, il modo proprio di Gesù di vivere? E far credere che questo modo sia una via al Regno? Lo sappiamo. Non c’è vera Fraternità se non c’è vera “abilità di amare” (gioca sul termine inglese

lovable=amorevole e lo trasforma in love ability= capacità d’amare). Essere un fratello significa essere amorevoli, molto amorevoli così come lo fu Gesù che non era né sposato né Ordinato.

Una vita in questa maniera cancella l’immagine proiettata da molti fratelli quali amministratori/maestri/lavoratori, e porta sul tavolo un assaggio del Regno. Ed il bene che esce dalla vita dei fratelli.....è una continua esperienza di un Amore che liberale persone e costruisce comunità-nella-diversità, portando pace attraverso la giustizia, e diffondendo gioia malgrado il dolore, rivitalizzando la Fede ed instillando speranza per un’umanità inter-religiosamente fraterna.

Qual’è la base per una nuova comprensione delle vocazioni nella Chiesa? Dal punto di partenza del Fratello Gesù è l’amore, un amore di esperienza: Amore che impara la Legge perseguendo le giuste cause fino al punto del martirio; Amore che ascolta lo Spirito che parla attraverso altre religioni e le caste...; Amore che libera attraverso l’educazione non formale agli analfabeti; Amore che si fa conoscenza attraverso fatti ed esempi (e non citazioni e clichés). Sì! E’ l’Amore che ci tiene in contatto con amici e con la comunità, mentre allo stesso tempo porta alla solitudine, così come aveva fatto con il giovane Profeta di Nazareth”.

